

Roberto Rezzo

## IRAQ lo scandalo torture

Per evitare una bruciante sconfitta al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite gli Stati Uniti hanno ritirato il testo che chiedeva una proroga di due anni



Kofi Annan si era detto profondamente contrario dopo le polemiche su Abu Ghraib. Il capo del Pentagono nella bufera. Gli avvocati dell'ex dittatore accusano gli Usa

# Torture, Bush cede sull'immunità per i soldati

Salta la risoluzione Onu. Sì di Rumsfeld all'uso dei cani contro i detenuti. I legali di Saddam denunciano abusi

**NEW YORK** Per evitare una bruciante sconfitta all'interno del Consiglio di Sicurezza, gli Stati Uniti hanno deciso di ritirare la bozza di risoluzione con cui chiedevano di prorogare per altri due anni l'immunità per crimini di guerra del personale americano impiegato nelle missioni di pace delle Nazioni Unite. Era stato lo stesso segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, a raccomandare la scorsa settimana ai membri del consiglio di non rinnovare l'esenzione, votata due anni fa e in scadenza alla fine di questo mese di giugno. Il vice ambasciatore americano, James Cunningham, dopo aver tentato invano una mediazione, con cui chiedeva il rinnovo almeno per altri dodici mesi, vista l'aria che tirava all'interno del Consiglio, è stato costretto a gettare la spugna. Dei nove voti necessari all'approvazione della risoluzione, gli Stati Uniti potevano contare di certo solo su quello della Gran Bretagna, mentre Spagna e Cina avevano preannunciato l'astensione. «L'immunità non presenta nessuna giustificazione, è estremamente discutibile dal punto di vista del diritto internazionale, è lesiva del ruolo di garanzia ricoperto dalle Nazioni Unite», aveva spiegato Annan.

Il braccio di ferro per l'immunità del personale americano era iniziato con la mancata ratifica da parte dell'amministrazione Bush del trattato di Roma, quello che istituisce il Tribunale internazionale per i crimini di guerra. Il presidente ha sempre sostenuto che avrebbe potuto essere utilizzato per perseguire politicamente i cittadini americani in missione all'estero. Una tesi contestata dai giuristi, in quanto il Tribunale internazionale, come stabilisce lo statuto, interviene solo qualora le corti di giustizia del Paese di apparte-

nenza dell'imputato non siano in grado o non intendano procedere. Gli Stati Uniti erano riusciti a strappare l'immunità minacciando di ritirare tutto il

proprio personale dalle missioni di pace dell'Onu, ma dopo lo scandalo dei prigionieri torturati i rapporti di forza si sono rovesciati. La pretesa america-

na, alla luce di quanto accaduto nel carcere di Abu Ghraib, era diventata una sfacciata richiesta di impunità. Una pretesa tanto più insostenibile

dopo la pubblicazione dei documenti riservati del Pentagono, da cui risulta che tecniche di interrogatorio «estremamente persuasive», in palese violazione

della Convenzione di Ginevra e dei regolamenti militari, erano state autorizzate personalmente da Donald Rumsfeld, segretario alla Difesa Usa. Un or-

dine di servizio firmato nel dicembre del 2002, Rumsfeld approva esplicitamente l'utilizzo di cani addestrati per terrorizzare i prigionieri, la privazione di sonno e di cibo, e tutta una serie di trattamenti che sembrano copiati da un manuale della Santa Inquisizione. Alle imbarazzanti rivelazioni la Casa Bianca ha replicato mostrando, carte alla mano, che il presidente George W.

Bush qualche mese dopo aveva raccomandato che tutti i prigionieri fossero trattati in «modo umano».

Intanto s'aggiunge un detenuto eccellente allo scandalo dei prigionieri seviziati dagli americani. L'avvocato di Saddam ha mostrato

alla Cnn documenti della Croce Rossa Internazionale che proverebbero gli abusi subiti dall'ex rais dopo la cattura, avvenuta nel mese di dicembre dello scorso anno nei pressi della città natale di Tikrit. Mohammad Rashdan, l'avvocato giordano che ha assunto la difesa di Saddam, è giunto negli Stati Uniti per denunciare le condizioni cui è sottoposto il suo assistito e in particolare l'impossibilità di esercitare il diritto alla difesa, così come garantito dalle leggi internazionali. La documentazione risale alla fine del mese di gennaio di quest'anno, quando finalmente una delegazione della Croce Rossa Internazionale riesce a visitare Saddam. Dai verbali della visita risulta che il prigioniero è in buone condizioni di salute e leggermente ferito. «Perché mai dovrebbe essere ferito dopo oltre un mese dalla cattura?», s'interroga l'avvocato. È chiaro che è stato percorso, maltrattato, esattamente come i prigionieri di Abu Ghraib. Il legale ha altresì lamentato di non aver mai potuto incontrare il suo assistito e si è detto scettico sulla possibilità che un processo equo possa essere celebrato. Durante la visita della Croce Rossa, Saddam ha inviato un messaggio di saluto ai propri familiari, il cui testo è stato in gran parte censurato.



La tortura con l'utilizzo dei cani da parte degli americani

## Guardian: un'Abu Ghraib anche afghana

**LONDRA** Alcuni prigionieri detenuti in Afghanistan dalle truppe americane sono stati torturati e umiliati mentre venivano sottoposti a interrogatori. E quanto emerge da un'indagine del quotidiano britannico The Guardian pubblicata ieri. Il giornale ha riferito che cinque prigionieri sono morti durante la detenzione, dei quali tre in «circostanze sospette», mentre i sopravvissuti hanno raccontato di torture e maltrattamenti. Testimonianze, queste, molto simili agli episodi emersi nella prigione Abu Ghraib in Iraq e ciò indica - commenta la testata - che le truppe Usa usano questi metodi per hli interrogatori in modo sistematico e in Afghanistan sono diventati pratica comune dopo l'invasione del Paese. Alcuni giorni fa, sempre il Guardian aveva accusato i militari britannici di aver torturato e mutilato alcuni iracheni uccisi nel corso dei combattimenti avvenuti il 14 maggio scorso ad Al Majar al Kebir (sud) avevano subito torture e mutilazioni. Su 28 certificati di morte firmati dal direttore dell'ospedale, Adel Salih Majid, e di cui il quotidiano ha ottenuto copia, sette riferiscono di «mutilazioni» e «torture».

Cinzia Zambrano

L'appello dell'associazione «Nessuno Tocchi Caino» nel presentare il Rapporto annuale sulle esecuzioni nel mondo. Cina sempre al 1° posto: almeno 5mila condanne

## Pena di morte, «Nessuno tocchi l'ex rais di Baghdad»

«Nessuno tocchi Saddam». Si sintetizza in questo efficace gioco di parole, dove il rais iracheno si sostituisce al Caino di sempre, la dura condanna contro la pena di morte che ieri l'associazione guidata da Sergio D'Elia -Nessuno Tocchi Caino- ha ribadito nel presentare l'annuale Rapporto sullo stato delle esecuzioni nel mondo. Nessuno tocchi Saddam, perché la pena capitale è inaccettabile sempre, anche per chi si è macchiato di «azioni orribili» come il tiranno di Baghdad. «Se si volesse condannarlo a morte -ha dichiarato D'Elia- come ha detto il neo ministro della giustizia Malek Dohaane, non sarebbe il modo migliore di presentare il nuovo Iraq al mondo». Il no al ripristino della pena capitale segnerebbe, al contrario, una «evidente soluzione di continuità» rispetto al re-

gime del rais. «Non so quale veste avrà l'Italia in Iraq dopo il 30 giugno, se avrà un ruolo di cooperazione in materia giudiziaria o di polizia, ma qualsiasi esso sia, deve avere un limite, quello della non collaborazione alla applicazione della pena di morte», ha insistito D'Elia. Non si tratta di volere «l'impunità per il rais, ma vogliamo che sia preservata la sua incolumità».

La sua e quella di tutti i «Caino» sparsi per il mondo in attesa del boia. Perché anche se i Paesi che applicano la pena di morte sono diminuiti, quelli che a vario titolo hanno deciso di rinunciare a praticarla sono oggi 133,

di questi 81 totalmente abolizionisti - il numero delle esecuzioni continua inesorabilmente a salire. Stando al Rapporto - curato da Elisabetta Zamparutti - nel 2003 sono state almeno 5.599 le persone decapitate, impiccate, fucilate, insomma uccise nei diversi metodi usati nei Paesi dove è consentita la condanna a morte. Un'impennata di circa 1500 casi, dal momento che nel 2002 si erano registrati, ufficialmente, circa 4.101 esecuzioni. La novità di quest'anno, però, è che per la prima volta si può ragionare su dati più realistici. Rispetto agli anni passati dove in Cina l'ossessione per la segretezza rendeva impossibile l'accesso a qualsiasi informazione ufficiale sulle esecuzioni, ora comincia a filtrare qualche dato reale sulla carneficina giudiziaria cinese. Le informazioni non sono incoraggianti: come in passato, anche stavolta, con almeno 5 mila condanne a morte eseguite, Pechino guida la macabra classifica dei Paesi-boia. Seguono l'Iran, 154; l'Iraq, almeno 113, il Vietnam, 69; l'Arabia saudita 52. La stragrande maggioranza delle esecuzioni avviene nei paesi dittatoriali. Di 63 Paesi che mantengono la pena di morte, 48 sono dittatoriali, autoritari e illiberali. «Questo vuol di-

re che la soluzione definitiva del problema attiene alla lotta per l'affermazione dello stato di diritto, la promozione e il rispetto dei diritti e della libertà civili», ha rimarcato D'Elia.

**PAESI DEMOCRATICI** Sono 15 su 63 i Paesi governati da democrazie liberali che mantengono la pena capitale e sono 6 quelli che nel corso del 2003 hanno eseguito condanne per un totale di 74 esecuzioni (contro le 100 del 2002). In testa ci sono gli Stati Uniti con 65 condanne, il minimo storico dal 1993, seguiti da Botswana (4), Thailandia (4) e Giappone (1).

**IL MESSAGGIO DI CIAMPI** Apprezamento per il lavoro che da anni svolge l'associazione Ntc, è arrivato anche dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. «Il Rapporto affronta un tema cruciale per la salvaguardia dei diritti e della dignità umana», -si legge in un comunicato firmato dal segretario generale Gaetano Gifuni. «L'abolizione -continua il messaggio- della pena di morte e la moratoria universale delle esecuzioni sono aspetti centrali dell'azione internazionale dell'Italia».

**LA DEDICA ALLO ZAMBIA** Il Rapporto è stato dedicato al presidente dello Zambia, Levy Mwanawasa, che

da quando è in carica si è rifiutato di firmare tutti i decreti di esecuzione delle condanne a morte e nell'aprile del 2003 ha istituito una commissione per la revisione della Costituzione con il compito di decidere anche sull'abolizione della pena di morte.

**LA MORATORIA** Sulla presentazione all'Onu della risoluzione sulla moratoria delle esecuzioni, D'Elia ha messo in luce «il ruolo simbolico e decisivo che l'Africa può assumere». Gli ha fatto eco il vice presidente del Senato, Cesare Salvi, secondo cui dagli africani può venire un contributo per un mondo migliore. Salvi ha anche definito importante la campagna di Nessuno tocchi Caino sul no alla pena di morte per Saddam: «Avere liberato l'Iraq è positivo se si introducono principi di democrazia». I diritti civili -ha continuato Salvi- non devono essere le vittime della lotta contro il terrorismo internazionale».

## IRAQ VERSO IL 30 GIUGNO

Umberto De Giovannangeli

**Lucio Caracciolo, direttore di Limes, il 30 giugno può rappresentare uno snodo cruciale nel sanguinoso dopoguerra iracheno?**

«Il 30 giugno in sé rappresenta poco. Può rappresentare un qualche progresso se vanno apposti, nei mesi successivi, delle caselle fondamentali...».

**Di quali «caselle» si tratta?**

«La prima è il petrolio. Finché resta questa incertezza sulla esportazione e quindi sul budget petrolifero di cui può disporre l'Iraq, tutti i progetti politici valgono poco dal punto di vista della stabilizzazione e della ricostruzione. La sicurezza del petrolio dipende da un accordo politico e al tempo stesso ne è la garanzia. In più mi pare che stia venendo fuori molto chiaramente che l'amministrazione degli introiti petroliferi è stata fatta sostanzialmente dagli americani in modo poco trasparente e molto discutibile. Insomma, questo governo senza le entrate petrolifere non va da nessuna parte. Questo lo sanno tutti e quindi tutti cercano di avere in mano qualche carta a questo tavolo. Quando dico tutti mi riferisco anche ai curdi, cioè alla questione di Kirkuk. E qui vengo al secondo aspetto cruciale della vicenda irachena: l'aspetto geopolitico. La domanda da porsi è se si può ricostruire uno Stato unitario iracheno...».

**Qual è la sua risposta?**

«Ora come ora non c'è risposta ma la principale linea di frattura non è quella fra arabi sunniti, sciiti e quanti altri, ma tra arabi, curdi e turcomanni. Se i curdi a un certo punto chiederanno di passare all'incasso per i favori resi agli americani, la situazione diventerebbe davvero esplosiva. Per evitare che

## «Sul petrolio si gioca il futuro del nuovo Iraq»

Caracciolo: gli Usa non possono escludere al Sadr

passino all'incasso, bisogna trovare un accordo, ovviamente sponsorizzato dagli americani, su Kirkuk e sul petrolio del Nord di Kirkuk. La costruzione geopolitica è la possibilità di ricostruire o meno una qualche forma di Stato unitario iracheno e questa è la precondizione della sua qualità politica, nel senso che se non si crea questa unità è impossibile poi parlare di democrazia».

**In questo scenario, come s'inquadra la strategia dell'orrore portata avanti da Al Qaeda?**

«L'interesse di Al Qaeda o meglio dei jihadisti che in qualche modo usano questa sigla, è quello di tenere gli americani il più a lungo possibile e con più perdite possibili inchiodati in Iraq. Questo dà visibilità alla loro azione e gli permette di avere un bersaglio grosso da colpire, impedisce agli americani di aprire altri fronti, penso al confine Afghanistan-Pakistan, ed è la premessa della battaglia «finale»: quella dell'Arabia Saudita. In conseguenza di tutte queste cose, finché gli americani sono impegnati in Iraq non possono fare la guerra altrove».

**Molto si discute rispetto a questa complessa fase di transizione**

**in Iraq sul ruolo dell'Onu.**

«Il ruolo delle Nazioni Unite va preso abbastanza alla lettera, cioè è un gruppo di Paesi che contano che ha deciso di aiutare gli americani a distribuire in qualche modo le responsabilità e a non rimanere del tutto impantanati in Irak. È un aiuto malizioso che tende ad avere dei ricavi, e quindi riguarda i rapporti di forza tra le grandi potenze. La situazione sul terreno non risente in modo molto relativo, in quanto le Nazioni Unite come organizzazione in senso stretto non hanno niente da dire in questo momento in Iraq. In questo caso, le Nazioni Unite sono una operazione di tipo politico-diplomatico che non ha riflessi immediati quanto meno sulla stabilità dell'Iraq».

**Il governo di transizione guidato dal premier Allawi è in grado di realizzare il principio dell'Iraq agli iracheni?**

«No. Innanzitutto perché mancano i due fattori, cioè l'Iraq e gli iracheni, nel senso che l'Iraq non esiste come Stato, e per parafrasare D'Azeglio «gli iracheni sono tutti da fare». Nella prospettiva di un recupero di sovranità un

ruolo importante può giocarlo il presidente del governo, Ghazi al-Yawar, soprattutto come influente capo tribù degli shannar. Più discutibile può essere il ruolo di Allawi, un incrocio tra ex baathista, Cia.; un personaggio non particolarmente popolare e senza particolare influenza. L'operazione Iraq agli iracheni ha come precondizione l'apertura a quelle forze che effettivamente contano, comprese quelle meno «simpatiche» agli americani, e tra queste metterei Al Sadr, ma che ormai hanno conquistato anche per colpa degli americani qualche grado di popolarità e di influenza. Non si può tenere fuori una componente come quella sadrista da un riequilibrio futuro iracheno, così come vanno recuperati i baathisti, gli ex generali di Saddam, gli uomini del passato regime che siano più o meno presentabili. Se non vengono messi nelle posizioni di rilievo e di comando, sempre ovviamente sotto questa sorta di sorveglianza americana, coloro che effettivamente hanno un potere nel territorio, e quindi i capi tribù, i capi politico-religiosi e quanti altri contano, l'operazione Iraq agli iracheni resterà una petizione di principio e nulla più».

## la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

### QUESTA SETTIMANA



**Crollo del Listone. E' Fattore sinistra Cazzato, Cesini, Venier, Turci, Mele, Franceschini, Folena, Pagliarulo**

**La scomparsa di Tom Benetollo G. Benzi, M. Musolino**

**Dopo il voto: destra, sinistra, rappresentanza Di Pietro, Cantone, Salvi, Atalmi, Dell'Olio, Barsella, Vattimo, Saleh**

**Europa, Costituzione senza governo Un articolo di Guido Montani**

**11 settembre, il Watergate di Cheney Il servizio di Paolo Raimondi**

**Ustica, ventiquattro anni dopo L'analisi di Daria Bonfietti**

**GLI ATTI DEL COMITATO CENTRALE DEI COMUNISTI ITALIANI (19-20 GIUGNO)**

passione e ragione

Abbonamento annuale: € 36,00 da versare sul ccp 30756696 intestato a Laerre Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma Tel. 06/6840081 redazione@larinascita.net